

BUONE NOTIZIE (CORRIERE)

Data: 26.05.2020 Pag.: 14
Size: 215 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



L'analisi

SEMPLIFICAZIONE E PIÙ DIRITTI PER CHI LAVORA AI «PIANI BASSI»

di **MAURIZIO FERRERA***

In lockdown hanno sospeso le attività economiche tranne quelle ritenute «essenziali e di prima necessità». In tutta Europa si è così creato un nucleo di lavoratori sulle cui spalle ha gravato il peso di tutta la società. Dalla loro capacità di resistenza e rendimento è dipeso il soddisfacimento del nostro «fabbisogno» quotidiano. Secondo le stime della Commissione Ue, i lavoratori «essenziali» (*key workers*) rappresentano circa un terzo del totale. Una quota significativa è composta da immigrati. Si distribuiscono un po' in tutti i settori, ma la loro percentuale è particolarmente alta nei servizi di cura alla persona e nei lavori manuali. Fra gli addetti alle pulizie e ad altre attività a basse qualifiche nel settore del turismo o nella ristorazione la quota di immigrati è superiore al 40 per cento. I dati si prestano a tre considerazioni. Primo, la soddisfazione del nostro fabbisogno quotidiano dipende ormai in buona misura dagli immigrati extra-Ue. Se tornassero a casa loro, i «piani bassi» del nostro mercato del lavoro si troverebbero privi di energie fondamentali. E sappiamo bene che i piani bassi sono fondamentali per la stabilità di ogni edificio, soprattutto per gli edifici che invecchiano. La seconda considerazione è che la consapevolezza del ruolo degli immigrati deve spingerci a passare dalla semplice tolleranza (quando va bene) alla disponibilità all'integrazione. Il che non significa solo regolarizzare i clandestini, ma anche rispettare le esigenze personali e sociali di tutti gli immigrati, anche quando diverse dalle nostre.

Nelle grandi città, gli immigrati fanno molta fatica, ad esempio, a trovare alloggi decorosi. La terza considerazione è di livello più pratico, ma non meno importante. Il nostro sistema di welfare è ancora caratterizzato da varie discriminazioni dirette e indirette nell'accesso alle prestazioni, soprattutto nella fase in cui l'immigrato non ha una carta per soggiornante di lungo periodo (che è qualcosa di più del semplice permesso di lavoro). Inoltre, spesso i lavoratori immigrati non conoscono i loro diritti e non sanno come si fa a fruirne. In questa fase 2, l'esempio più eclatante riguarda la cassa integrazione in deroga. Le aziende non spiegano, il sito Inps è oscuro, l'anticipo da parte delle banche è un percorso a ostacoli. Ogni passaggio (poniamo, la sospensione del mutuo) richiede una quantità esorbitante di documenti, alcuni dei quali già in possesso della pubblica amministrazione. Propongo un metodo per risolvere il problema. Si chiedi al comitato tecnico nominato dal governo per gestire la riapertura economica di misurare il tempo necessario per passare dalla lettura di una busta paga decurtata (senza chiarire la motivazione: è così) e la compilazione del modulo per la richiesta di anticipo della cassa in deroga a una banca. E poi si inviti lo stesso comitato a ridisegnare le procedure e ridurre il tempo del 75 per cento. Temo che servirebbero molte giornate di lavoro. E comunque il 75 per cento di eventuale riduzione dei tempi sarebbe ancora insufficiente rispetto agli standard europei. E sempre troppo lunga, ovviamente, per i fabbisogni di quanti lavorano ai primi piani, dove nessuno di noi vuole stare.

*Università Statale